

Domenica 14 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



DALL'INVIATA

MANTOVA. Le note di *Magical Mystery Tour* (casi della vita) fanno da sottofondo a quest'incontro con Hanif Kureishi. Colui che disse che il disco che più lo aveva influenzato era *Sgt. Pepper's*, l'autore di una delle più belle interviste a una rock-star, David Bowie (apparsa in italiano nel numero 11 di *Panta*), che confessò che la sua voce narrativa doveva molto a quella di John Lennon, non fa una piega. Il suo «Magical Mystery tour» è certamente finito da un pezzo, l'ex *Budda delle periferie* (titolo del suo romanzo culto sui sobborghi londinesi) vive oggi in un tranquillo villino con moglie e figli. Quarantatré anni, figlio di un funzionario dell'ambasciata pakistana, narratore in prima persona della sua giovinezza turbolenta, Kureishi risponde pacatamente, con grande british-control, facendo intendere di aver conquistato, assieme alla fama e agli onori, una saggezza inscalfibile. Elogia tutti gli scrittori inglesi della sua generazione, da Martin Amis a Irving Welsh, anche se confessa che non si può parlare di vera e propria amicizia, che comunque è «una faccenda personale». È venuto a Mantova «perché mi hanno detto che era una bella città», ammette che «uno scrittore sta sempre nella sua stanza a scrivere e l'incontro con i propri lettori è importante». Ma soprattutto «l'idea di passare un week-end a Venezia, oggi sarò lì, non mi dispiaceva».

Autore delle sceneggiature di *My beautiful laundrette* e *Sammy e Rosie vanno a letto* di Stephen Frears - «conosco i registi italiani, Rossellini, Fellini, Francesco Rosi, come scrittori Sciascia, Calvino, Calvino, Moravia, non mi dispiacerebbe prendere un aperitivo con qualcuno di questi italiani più giovani» - autore di un romanzo, *The black album*, che era una riflessione sull'autoritarismo dedicata a Rushdie, Kureishi è stato anche, nel '91, l'anticipatore della violenza di *Transpotting* in un film da lui diretto, *Londra mi uccide*, cruda storia di eroi-nomani ritirati dalle sale dopo le proteste e mai distribuito in Italia. Dopo i racconti di *Love in a blue time*, usciti lo scorso anno da Bompiani, che già raccontavano di un'altra Londra, quella del fallimento dei rapporti, Kureishi, a Mantova per una lettura di uno dei suoi ultimi racconti, si mostra votato fino al proclama all'intimismo (*Intimistic* è il titolo del suo nuovo romanzo appena uscito in Inghilterra). Che il tema sia il razzismo o il fondamentalismo o la crisi della coppia, resta comunque in lui un fondo di infelicità che non si afferra. Una malinconia impalpabile, da fine di qualcosa, la stessa di *Magical Mystery Tour*.

Quale è stato il cambiamento più importante per lei e per l'In-

ghilterra in questi anni?

«Il primo è un cambiamento politico, non abbiamo più la signora Thatcher. E poi c'è il mio invecchiamento. Per quello che riguarda i romanzi i racconti di *Love in a blue time* sono tutte storie di transizione. La mia attenzione è spostata dal mondo dei giovani a quello dei bambini, i rapporti personali che intercorrono in un ambiente chiuso. Insomma, guardo alle cose della mia vita attuale. Lo scrittore, per me, non può far finta di non invecchiare. Può raccontare solo delle cose che fanno parte della sua esperienza».

Lei aveva dichiarato di volersolo scrivere. Invece ha girato un nuovo film, presentato a Cannes, «Mio figlio fanatico», dove l'argomento è il fondamentalismo. Un film che è stato anche contestato. Che cosa la interessa approfondire questo tema?

«Innanzitutto mi sono arrabbiato coi giornalisti che tentavano di montare un caso inesistente. Di far arrabbiare i fondamentalisti. La storia racconta del rapporto tra un padre e un figlio fondamentalista. Il fondamentalismo ha connotazioni molto forti nella nostra società. Mi interessa vedere come agisce dal punto di vista del pensiero democratico e nello stesso tempo come crei divisione profonda».

Su che cosa si basa, secondo lei, la scelta «fanatica»?

«La divisione a mio avviso nasce non tanto da una scelta politica ma si fonda sulle emozioni».

La risposta del popolo inglese alla morte di Lady Diana è specchio di un cambiamento emotivo, la fine di un'epoca?

«È certamente una risposta fortemente emotiva. Per il modo in cui Lady Diana si è presentata, come creatura umana, con le sue sofferenze e le sue infelicità, ha creato una forte proiezione da parte della gente comune. Semplicemente, è stato molto più facile identificarsi con lei che con le figure istituzionali della famiglia reale».

Il suo film «Londra mi uccide» venne tolto dalle sale nell'Inghilterra thatcheriana. Oggi è più facile anche parlare di droga?

«Blair è un prodotto degli anni Sessanta e non dei Quaranta come la signora Thatcher. Ci sono politiche diverse che vengono messe in atto, più tolleranza da parte di una persona che ha vissuto, magari non direttamente, in mezzo a quelle esperienze».

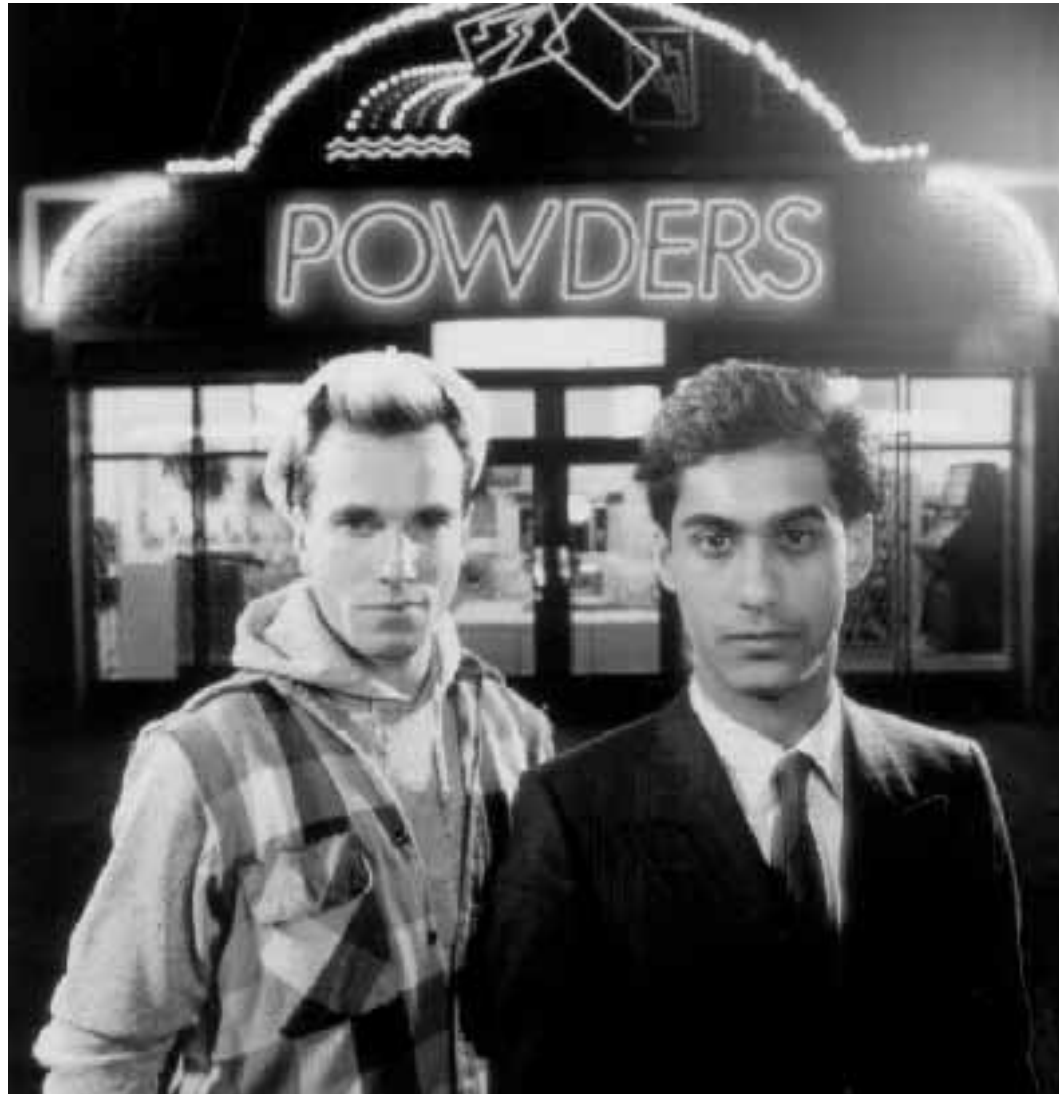
Come scrittore si sente impegnato politicamente?

«Mi preoccupa di più, proprio come scrittore, di vedere come la politica influenza i rapporti interpersonali. Sono un osservatore. La politica a livello propagandistico, dire, ecco questo è il mio voto, non mi interessa. Esoprattutto, non è proprio il mio ruolo».

Antonella Fiori

re di quel memorabile libro dedicato a Manzoni e pubblicato da Einaudi, «La tabacchiera di don Lisander» (1996), che apre prospettive assolutamente inedite su un autore sul quale sembrava difficile scrivere qualcosa di nuovo. Tra i tre, Nigro pare essere quello che vive l'isola con più insofferenza, e da essa continuamente evade.

Antonio Di Grado, critico assai raffinato, dentro una pagina intellettualmente lavoratissima, è invece colui che con più ostinazione si è confrontato con la «sicilitudine», verificandone la legittimità, come dimostra la ristampa, in una versione riveduta e ampliata, nelle edizioni Arnoldo Lombardi, di un libro, «L'isola di carta» (1996), apparso nel 1984: non è un caso, infatti, che Sciascia lo abbia voluto come Direttore della Fondazione a lui dedicata.



Una scena del film «My Beautiful Laundrette» e in alto a destra lo scrittore di origine pakistana Hanif Kureishi

Incontrerà il pubblico oggi. Ancora non si sa dove...

Intanto arriva il Rushdie «blindato» Semina la scorta, ed è polemica

DALL'INVIATA

MANTOVA. A Mantua, a Mantua! Ma quale Salone del Libro, ma quale Buchmesse! La signora in giacca gialla e vestito di girasoli stampati abbronzatissimi, habitué e testimonial fissa di questo genere di cose, non ha dubbi. Segni particolari del primo festival della letteratura nazionale con spettatori paganti: tutto esaurito, sold out, «non si accettano più prenotazioni». Alle dieci di mattina di un sabato di fine estate, con il bel tempo e la possibilità di far shopping o di poltrire in un bar, qui c'è gente, moltissima gente in strada che corre da un incontro all'altro, biciclette saltellanti sul selciato, tra mercatini di antiquariato, bancarelle di libri, piccoli spettacoli teatrali organizzati nelle corti o sotto i porticati. Con Cerretti che chiede i soldi col cappello come gli artisti di strada in un cortile bellissimo dove ha appena simulato, mimandolo, l'affondamento del Titanic (lui, rappresentava il perfido iceberg). Ci si tirano gomitate quan-

do passa Gene Gnocchi, ma anche per dire: ecco il Ian McEwan, Ed McBain, Paco Taibo II, che l'altra sera ha dato appuntamento a tutti al bar per offrire, dopo il suo dibattito, rum, mezzal e sigari Cohiba fino all'una di notte.

Non di soli comici o cantanti di grido (l'unico qui è stato Caposela) è fatto il mondo e questo festival, un po' troppo borghese per essere appena nato (ci sono tra i più importanti nomi internazionali, ma tutti già di fama consolidata) lo dimostra. La signora in girasoli, che è, per chi non lo avesse inteso, Inge Feltrinelli, sprizza entusiasmo dal vestito al sorriso. Lucidissima, non risparmia critiche a formulare come quella di Torino. «Li gli incontri sono ingessati, qui è tutto più libero. Oggi le persone vogliono vedere gli scrittori in una dimensione umana, magari passeggiando, standosi le cose in un bellissimo posto». Il modello ispiratore di Mantova è il festival di Hay, dieci giorni soprattutto di letteratura in una piccolissima città della Scozia. Insomma,

anche nella letteratura, via dalla piazza folla dellemega-manifestazioni.

Estando in provincia può capitare, tra l'altro, di fare il colpo dell'anno. Tutti i partecipanti alle Fiere del libro hanno a che fare con la favola dell'asino che vola che «arriva Salman Rushdie», lo scrittore dei *Versi Satanic* condannato a morte dai fondamentalisti islamici. Qui, Rushdie è arrivato davvero. «Nessuno deve avere paura, uno scrittore deve essere libero di incontrare i suoi lettori», aveva detto caloroso Abraham Yehoshua, tra i vip-writers della manifestazione. «Benvenuto caro Salman, qui ti proteggiamo noi». E così è andata. Rushdie è arrivato ieri pomeriggio, ma la sua presenza ha provocato subito sconcerto e polemiche. Lo scrittore non ha apprezzato il clamore con cui la scorta fornita dal Ministero degli Interni italiano (assieme, c'è da dire, a quella che l'aveva accompagnata da Londra) ha pensato di doverlo proteggere. Appena arrivato a Mantova, voleva andare

a seguire la conferenza di McEwan: ed è uscito per strada da solo, con gli agenti che lo «inseguivano»... La gente, così, si è trovata di fronte Rushdie all'improvviso, che visitava i palazzi mantovani e firmava autografi, seguito dalla scorta che cercava di convincerlo a rientrare in albergo. E il diverso modo di intendere la parola «protezione» (da parte dello scrittore, e da parte degli agenti) ha spinto il questore di Mantova Umberto Bruno a tenere, in serata, una conferenza stampa per spiegare i termini del malinteso. Anche perché avevano già i loro pensieri, in questura: oggi arrivano anche Veltroni e Violante per la consegna a Rodotà del premio Barato...

Comunque, l'arrivo di Rushdie è stato, per Mantova, un grande colpo. Ce l'hanno fatta là dove non era riuscita nemmeno la potentissima Buchmesse. Oggi Rushdie terrà una conferenza stampa in mattinata (luogo, ieri sera, ancora segreto) e poi leggerà un suo racconto alle 15.30, al Teatro Bibiena. Dato di cronaca: è uno degli eventi per il quale sono stati venduti meno biglietti. Per paura? Oggi, dopo la lettura dei giornali, la gente si precipiterà o preferirà rimanere a casa?

Quello di Rushdie non è l'unico miracolo compiuto dagli organizzatori. Cammellato Giulio Einaudi, super-presenzialista a tutti gli incontri per rimarcare, in una simpatica testarda polemica, la sua non partecipazione al Campiello, hanno risvegliato la città con la letteratura. Mantova aperta in tutti i suoi palazzi e spazi più maestosi, nei piccoli cortili e giardini di case private, ma anche con i bar, i ristoranti, i negozi con le vetrine illuminate fino a tarda notte. «Volevamo creare un avvenimento alla portata di tutti», dice il libraio Luca Nicolini. «Evitare gli accademismi, come le presentazioni del libro dell'autore, ma anche la forzatura del tema fisso, vedi Torino, dove tutti sono costretti a parlare della stessa cosa e gli spettatori obbligati a pagare un biglietto per acquistare libri». Qui, se uno vuole, ci sono le bancarelle, sotto il tendone, le librerie espongono i libri degli autori presenti. «Era l'uovo di Colombo», commenta un addetto ai lavori seccato per non averci pensato prima lui. Senza ente fiera, un bell'affare per tutti.

A. F.

Terminato il thriller «on line» di Updike

Chi è l'assassino? Miss Tasso Polk, William Evermore o il colonnello Mustard? Se navigate in rete, lo saprete andando a leggere al seguente indirizzo: <http://www.amazon.com>. È là che si trova il romanzo «collettivo» architettato da John Updike. Il thriller, «Murder Makes the Magazine», iniziato il 29 luglio, scorso è terminato. Lo scrittore americano ha scritto l'inizio e la fine. Al resto hanno pensato 44 autori, scelti fra tutti coloro che hanno «proposto» in rete la loro fetta di storia. Amazon, che ha pagato 1.000 dollari per ogni paragrafo scelto, ha anche messo in palio centomila dollari da assegnare a sorte tra gli oltre 360 mila partecipanti al concorso. Martedì verrà annunciato il vincitore che può essere, o no, tra gli autori del cyber-romanzo. Vincitore di due premi Pulitzer, per anni collaboratore fisso del *New Yorker*, l'autore di «Corri Coniglio» ha scritto le prime 300 parole e l'ultimo paragrafo del thriller nato da un'idea dello staff di Amazon, la più grande libreria elettronica della World Wide Web. Updike aveva introdotto i lettori al personaggio di Miss Tasso Polk, una zitella di mezza età che lavora per *The Magazine*, una rivista americana che assomiglia molto al *New Yorker*. Miss Polk sente che qualcosa di «strano» sta accadendo mentre sale in ascensore al suo ufficio al diciannovesimo piano. Il thriller si snoda quindi sullo sfondo di una battaglia per la proprietà e l'«anima» della testata. «Non sapevo cosa ne sarebbe venuto fuori, ma sono rimasto stupito per la coerenza dell'intreccio», ha dichiarato Updike che per la sua fatica è stato pagato cinquemila dollari, l'equivalente del compenso per la pubblicazione di un racconto sul *New Yorker*. E per lui veder snodare il romanzo tra le vicissitudini di *The Magazine* - *New Yorker* è rimasto un piacevole gioco a piattino tra la «falsa rivista del romanzo in rete e la vera rivista, allora, tra alti e bassi. Updike collabora dal 1955. E che recentemente ha cambiato rotta per mano della direttrice Tina Brown, che si è adeguata al formato patinato delle altre testate di S.I. Newhouse, l'editore del gruppo Condé Nast.

Esce in questi giorni una raccolta di saggi dedicati dall'autore ai grandi della letteratura isolana Nunzio Zago, «sicilianerie» di un critico rigoroso

Da Verga a Quasimodo, da Brancati a Lampedusa: note dense di impegno etico tradotte in una straordinaria limpidezza di stile.

La ricchezza della letteratura siciliana, la grande forza dei suoi narratori, ci fa spesso dimenticare la presenza di saggi e critici letterari che, siciliani, alla conoscenza della tradizione intellettuale isolana, hanno dato contributi indispensabili.

Prendete tre studiosi di scuola catanese, nel senso che tutti e tre insegnano all'Università di Catania, e appartenenti alla generazione di coloro che hanno toccato o stanno per toccare i cinquant'anni, Salvatore Silvano Nigro, Antonio Di Grado e Nunzio Zago, e potrete capire quel che voglio intendere. Salvatore Nigro - un vero saggista scrittore che ha saputo saldare la suprema curiosità, la vasta erudizione, l'affidabilità divagatoria di un Macchia agli eccessi atrabiliari, ai malumori di un Manganello - è uno dei quei rari letterati che sanno muoversi con pari disinvoltura nei secoli più diversi della nostra storia: basterebbe pensare a quegli studi sul Manierismo e sul Barocco, o su un artista come Pontorno, che gli hanno dato notorietà internazionale, per non di-

re di quel memorabile libro dedicato a Manzoni e pubblicato da Einaudi, «La tabacchiera di don Lisander» (1996), che apre prospettive assolutamente inedite su un autore sul quale sembrava difficile scrivere qualcosa di nuovo. Tra i tre, Nigro pare essere quello che vive l'isola con più insofferenza, e da essa continuamente evade.

Antonio Di Grado, critico assai raffinato, dentro una pagina intellettualmente lavoratissima, è invece colui che con più ostinazione si è confrontato con la «sicilitudine», verificandone la legittimità, come dimostra la ristampa, in una versione riveduta e ampliata, nelle edizioni Arnoldo Lombardi, di un libro, «L'isola di carta» (1996), apparso nel 1984: non è un caso, infatti, che Sciascia lo abbia voluto come Direttore della Fondazione a lui dedicata.

Quel libro, lo devo confessare, ha avuto una qualche responsabilità nell'avviarmi sulla strada, senza ritorno, della sicilianistica. Tra i suoi tanti lavori, oltre la monografia dedicata a Sciascia (1986) che ha impresso una svolta irreversibile agli studi, voglio ricordare quella assai notevole dedicata ad Angelo Fiore (1988), scrittore grandissimo del Novecento a sentire Geno Pampaloni (e non solo), qui indagato, persino nelle sue ascendenze gnostiche, come meglio non si potrebbe.

Ma è su Nunzio Zago che voglio soffermarmi: esce proprio in questi giorni, per una piccola ma elegantissima casa editrice di Comiso, la Salarchi Immagini

«Sicilianerie di Nunzio Zago» Salarchi Immagini pp. 190 lire 25.000

tratti di scrittori schizzati da Salvo Barone, si direbbe cosa a contrappunto: secondo lo spirito della casa editrice che, protetta dall'affetto del comasino Bufalino, di artisti come Guccione e Sarnari, nasce proprio dalla costola di una pregiata Galleria d'Arte. Dicevo di Bufalino: ed in effetti il libro comincia con uno scritto sullo scandalosissimo Domenico Tempio, poeta catanese del Settecento, e con Bufalinosi conclude.

A leggere questi saggi, che vanno da Verga a Quasimodo, da Brancati a Lampedusa, con una curiosissima incursione nel mondo del pittore Fiume, autore di un romanzo dimenticato - a leggere questi saggi, dicevo, si ha innanzi tutto l'impressione di un rigoroso mondo morale, aperto alle più diverse sollecitazioni, a interessi che travalicano una mera dimensione letteraria.

Un impegno etico che ha avuto la sua traduzione in un'esplicita limpidezza di stile: un segno della vocazione neoluminista coltivata come a contrasto di quella tentazione ba-

rocca, ma di un barocco tutto mentale, che gli ha fatto amare i libri del caro amico Bufalino.

Potete giurarci: qualunque battaglia critica Zago abbia ingaggiato, è difficile non ne sia uscito con qualche trofeo. A tutt'oggi, per dirne una, non solo i saggi su Bufalino, ma anche quelli su Tomasi di Lampedusa, restano insuperati: andatevi a leggere, se non ci credete, «Il Gattopardo e le Iene», pubblicato da Sclero, che pure è del lontano 1983. Zago, critico schivo e rigoroso, si è formato sui libri di Luigi Russo (al quale è dedicato un bel saggio del libro) e Giacomo Debenedetti, ma per costringersi alle forze caudine di uno scetticismo sofferto, molto siciliano, ed approdare infine ad uno storicismo problematico tale da implicare le sue stesse non ragioni.

Una via davvero originale, forse l'unica, per tenere ancora viva quella difficile endiadi di passione e ideologia che fu di Pasolini.

Massimo Onofri

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SABB, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Cadorola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma